INGEMMEVI

ASTRAZIONI

ODI METAFISICHE

MILANO
DITTA EDITRICE PAOLO CARRARA
1920

TERZO FASCICOLO DEGLI "APPUNTI LIRICI"

Tip. Ant. Cordani.

PRIMO CICLO

AVVERTENZA

Chi voglia cavare da queste odi quel poco di vibrazione lirica e di calore spirituale che l'autore si lusinga di averci messo, è pregato di leggerle nell'ordine in cui sono stampate, evitando i salti e sopportando le inevitabili aridità, dove le incontra.

I.

Parola! Vola al di là delle cose,
vola ne l'arduo pensiero,
vola con ali nebbiose
al di sopra del vero!

Perditi nell'increato,
affonda nel Tutto,
trascorri con animo grato
sul mondo distrutto!

Scinditi dalla materia,
scorda le sue labili forme,
moviti, solenne e seria,
dove non restano orme!

Parola! Ritorna divina!
Ritorna degna del cielo,
che trasparente si china
e ti schiude il suo velo!

Vola! Vola immortale
sulle vicende terrene!
Vola, diffondi il tuo bene,
annunzia la fine del male!

II.

Una volta il Pensiero
era solo nel mondo;
e non c'era il Mondo,
perchè c'era solo il Pensiero!

Allora il Pensiero
pensò il Nulla;
ed era nel vero,
perchè non c'era nulla!

E pensò l'Infinito;
il quale anche c'era,
poichè non c'era
peranco il Finito!

E li pensò uniti,
e in sè moltiplicati;
e ne trasse i Finiti
come Indeterminati!

In questi il Pensiero
si determinò,
a seconda del Vero,
e il Mondo formò!

III.

Ora, ovunque nel mondo,
c'è l'Infinito e il Nulla,
accoppiati in profondo,
come uomo e fanciulla.

Il Pensier li compose
con un atto d'amore,
onde il Piacer s'oppose
primamente al Dolore.

In quell'atto congiunti
i due scissi volti,
caddero consunti
e rinacquero: molti.

Solo il Pensier ritrova,
nel concreto, sè stesso,
pensando da che mova
e come fu connesso;

e vi si trova fatto
di un concetto astratto,
e di un altro concetto,
che, con quello, è perfetto!

IV.

Così nacque il Reale
figlio dell'Ideale;
e fu bello ed orribile,
fu tutto il Possibile!

E non poteva non essere,
dappoichè eran vere:
la possibilità di essere,
la possibilità di godere.

Spazio, Infinito, l'una,
matrice indifferente;
Spirito l'altra e mente
in cui tutto s'aduna;

sensazione che scorge
da ogni poro il mondo,
e, scegliendo, gli porge
un destino fecondo:

gioia che traluce
ovunque il fatto vive;
pensiero che traduce
sè stesso e si descrive

V.

Così nacque l'Ideale
figlio del Reale;
che si strugge creandolo
e risorge pensandolo.

Ed ora c'è un Tutto,
che è l'Universale;
ed è tutto il Reale
ch'è nell'Idea del Tutto!

Il Pensiero vivente
ferve in ogni loco;
è luce nella mente,
come fiamma nel foco;

splende adeguato e pieno
nel genio e nell'idiota;
rende l'infimo alieno
da più superba rota.

Sentilo in te che pensi!
Afferrane i consensi!
Ascolta, e ti diletti,
la musica dei concetti!

VI.

Nel Fatto son due facce,
due cànoni e due tracce;
di fuori è movimento,
di dentro è sentimento.

Le forze universali
somman l'esterna azione
sempre in moti ineguali
nel tempo e in direzione;

tutto il reale unito,
col suo potere immenso,
opra in ognun qual dito
che lo sposta in un senso.

Per conici processi
convergon tutti i fatti
in tai semplici atti
e divergon complessi.

Ivi brilla il Pensiero,
ch'è moto e sentimento,
poi che tu prezzi il vero
con doppio intendimento.

VII.

Spazio all'intime azioni
è il Moral, cui conviene
dar pur tre dimensioni:
il Vero, il Bello e il Bene.

Si plasma il sentimento
spaziando in quell'ambiente,
e, pari al movimento,
nel Tempo è differente.

Ciò nell'interno vale
d'ogni esser ricinto,
come un sentir distinto
nel Tempo e nel Morale.

Le sue forme ideali
tu puoi finger costrutte
come quelle spaziali
e da quelle dedutte;

orientate elle sono
nel maturo giudizio;
ma il vero, il bello e il buono
potrian scambiarsi uffizio.

VIII.

Nel concreto tu immagini,
nel concreto ti esprimi;
con disutili indagini
l'ineffabile opprimi!

Dappoichè tu sai tutto,
ma non sai come dirlo;
e, per trarne un costrutto,
ti è d'uopo mentirlo.

Imperfetta è la scienza
perchè assai le proponi;
non la conoscenza,
di cui piena disponi;

nè è voler, nè senso,
nè forza, nè opinione;
ma un infinito intenso
che non ha paragone.

Indaghi la tua mente
i suoi vani trasporti;
l'ineffabil Presente
sia, che ti conforti!

IX.

La Natura ti avvolge,
misteriosa, infinita;
la tua mente si volge,
tremebonda, e l'addita.

Non la Natura vede,
ma un suo vano fantasma;
e nell'aria lo crede
e con arte lo plasma.

Le sue immagini fanno
e disfanno il creato,
ed il futile inganno
è un sogno meditato.

Togli il mondo a pretesto
d'inusitata ebbrezza
e cerchi la certezza
d'esser sensato e desto.

Doma l'immaginazione;
e, se non vuoi tradirla,
fa che serva all'azione,
non, per sostituirla!

X.

Quando pensi a te stesso,
pensi al tuo passato;
un pensiero inespresso
va davanti al parlato.

Sono immagini pure,
come suoni e colori;
sono immagini oscure,
come affetti e dolori;

son parole sommesse,
larve, concetti, segni,
che fondono sè stesse
in sublimi congegni.

Vegeta nel cervello,
inconscio e veemente,
quest'albero del bello
che stupisce la mente;

e la mente si bea
di ritrovarlo fatto,
nelle forme che crea,
materiando l'astratto!

XI.

Nebulosa è l'origine
dell'insonne universo;
in un'aspra caligine
il Passato è sommerso!

Ma perchè ti lamenti,
di non averne agguagli?
Hai mai chiesto ai parenti
sul tuo germe i dettagli?

L'esser tuo è sbocciato
da un pensier d'amore;
il resto è congegnato
di sostanza che muore;

e muor, quando gli accade
che la gioia è impossibile,
ed il suo senso evade
ad un duolo insoffribile.

Sotto un'altra sembianza
la tua gioia si accende;
questa è certa speranza,
perchè il male non prende!

XII.

Chi muore cambia vita;
la materia risorge;
un'anfora pulita
allo spirito porge:

un'anfora più fina,
più forte ed aggraziata,
se l'artefice prima
l'avrà ben preparata.

L'artefice è il vivente,
che da vita alla carne
e prepara l'ambiente
che dovrà ospitarne;

e vivente è il gran Tutto,
immortale e fecondo,
che nel Nulla è costrutto
con la stoffa del Mondo!

Continua è la vita
attraverso le forme;
quando in una s'addorme,
già nell'altra è fiorita!

XIII.

Pace a colui che muore!
Non piangano i parenti!
Grave è il distacco al core,
ma son folli i lamenti!

Il valor della vita
è in un poter di gioia;
quando è monca o impedita
gioia è ancor che si muoia.

La morte ti sbarazza
d'una macchina guasta;
la vita ti rimpiazza
con virginale pasta.

La tua gioia risorge
sotto fresco sembiante;
che val, se non iscorge
in sè quello antistante?

Trovi il mondo migliore,
qual forse avevi sognato;
saggio se gli avrai dato
molto del proprio cuore!

XIV.

Vita! Vita! Date vita!
Aiutate la vita,
se volete aver vita
veramente infinita!

Pulluli la vita
da le pure sorgenti;
ridiscenda stupita
dagli amori innocenti!

Fate che nasca umana,
questa vita, e nostrale;
che non ritorni insana
in un mondo bestiale!

La più bella cosa del mondo
è un bimbo che ride;
che guarda, curioso, profondo,
e non sa quel che vide!

L'universo l'ha fatto
con quanto egli à in sè di più puro!
L'universo egli guarda distratto
e sorride felice al futuro!

XV.

Primavera, primavera!
Festa dell'universo!
sgorga la vita intera
sotto il gelo perverso!

La terra vuol amare,
si profuma, si veste;
tutto un talamo è il mare
col monte e le foreste!

È dolce procreare
sotto benigna stella,
è bello, è bello amare,
quando la vita è bella!

Quando la donna e il fiore
gareggiano in ardore,
e il merlo innamorato
canta lodi al creato;

quando ogn'intorno suona
e verdeggia le valle,
e il desiderio dona
le ali alle farfalle!

XVI.

Di reale non c'è che la Vita
ed i mezzi per costruirla;
e la gioia, che ad essa c'invita,
e la morte, ch'è buona a fuggirla!

La vita è un piacevole fare
in un mondo di pure occasioni;
a ciò scopri in te stesso funzioni,
che su l'altre si fanno pregiare.

Ma il piacevol divien necessario,
e il grato si muta in volontario;
l'organo rifà macchinalmente
ciò che prima fu gioco sapiente.

Tale il mondo, che s'offre a ciascuno
per plasmarvi un effimero sogno;
onde il singol del Tutto ha bisogno
ed il Tutto si fonde nell'Uno.

Gravità ed inerzia di fuori,
tentazione e costanza interiori,
mescon tutto in un unico moto,
che all'immobile Tutto è ignoto!

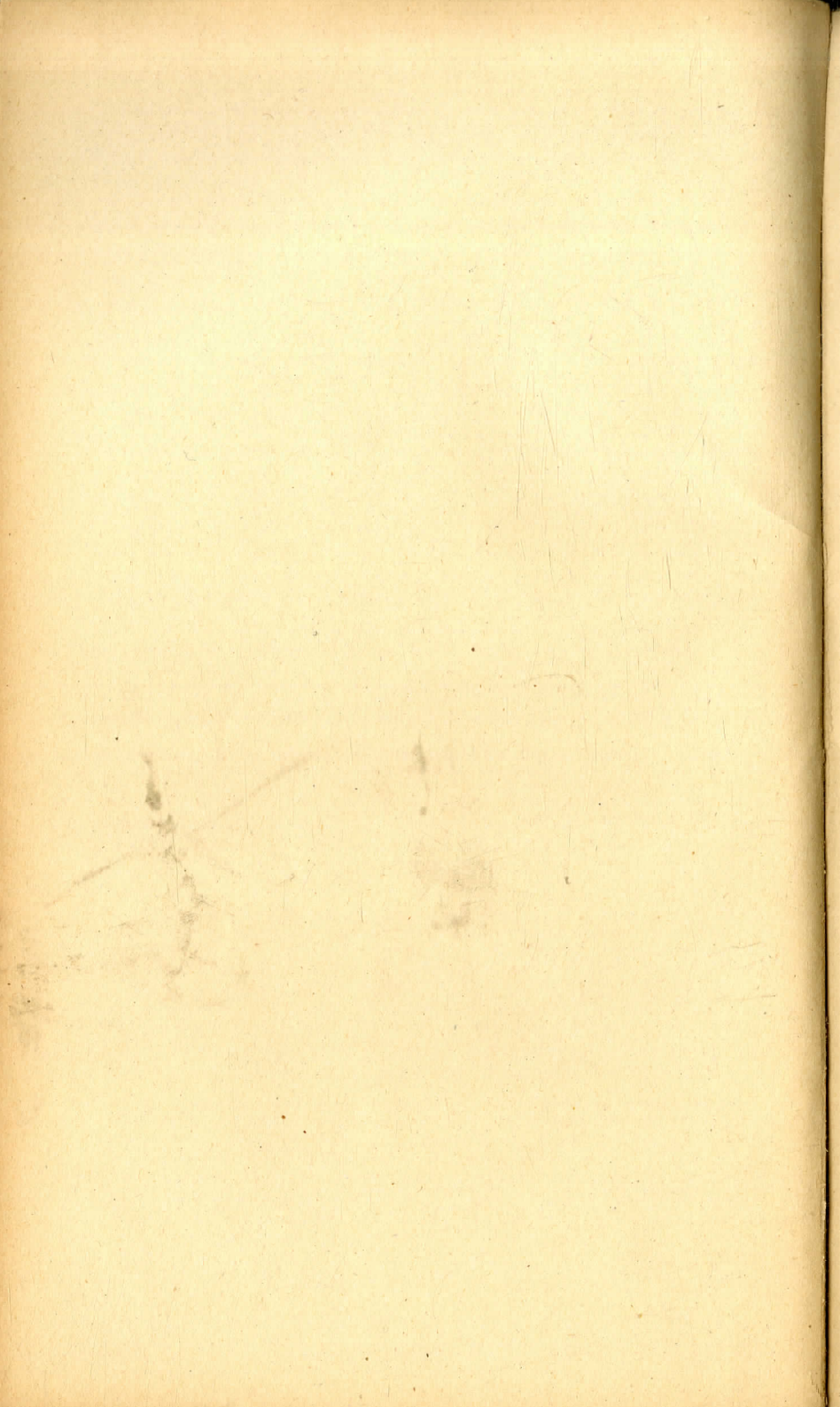
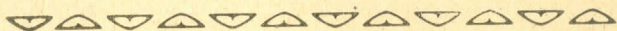
XVII.

Nel cervello è locato
il pensier nostro e sogna;
quello è l'ultimo stato
che la materia agogna.

Nel cervello che prende
d'ogn'intorno alimento
una fiamma s'accende
che valca il firmamento.

Tanto immane struttura
culmina in poche luci,
dove par che natura
tutta sè stessa abbruci.

Il natural processo
mai non s'arresta, senza
che dall'intimo espresso
non abbia una coscienza;

questa permea il tutto,
lo illumina ed invade
e l'intimo costrutto
d'intimo amor pervade.

SECONDO CICLO

XVIII.

O Sole, Sole del Mezzodì!
  Sotto i tuoi caldi, possenti lumi
  l'anima mia, che già sfiorì,
  sboccia ed esala nuovi profumi!

Eccoti Sole! Io m'abbandono!
  Nell'aria pura tutto mi effondo;
  non sento più, non so chi sono,
  nell'universa luce sprofondo!

L'anima, immobile, pende nel Vero;
  come diafana, fatta è la mente;
  traspare il tutto sì leggermente,
  che non vi suscita nessun pensiero!

È gioia pura, questa che incuori,
  divino Sole del Mezzodì!
  Se fossi gemma, darei bagliori
  ed io lodarti vorrei così!

Divinamente scendi nell'alma
  come il più dolce dei desideri;
  tutta l'appaghi, la rendi calma,
  come il più terso dei miei pensieri!

XIX.

Quando il Pensiero era fisso,
uno ed uguale a sè stesso,
il Tempo non c'era, nè scisso
tra causa ed effetto era il nesso.

Ma poi che il Pensiero pensò
il Nulla ed il Tutto, mutò;
e il pensiero di tal cangiamento
fu appunto l'idea del Tempo.

Dappoichè, se un pensiero e un secondo,
fossero insieme e distinti,
un pensier più completo e profondo,
il ver Pensiero, li terrebbe avvinti;

onde un pensiero che muta,
è un scisso che germina un uno;
il qual uno le parti rifiuta
ed intorno non vuole nessuno.

La cagion nell'effetto scompare,
e il pensier nel Pensiero pensante;
ed il Tempo è l'idea costante
ch'accompagna il Pensier nel mutare!

XX.

La ragion sufficiente
domina sul creato;
accade unicamente
ciò che è determinato.

Se la cagione è nulla,
o le contrarie uguali,
esse restano tali
e non accade nulla.

Ne vien, che ugual cagione
sorte lo stesso effetto,
o s'avrebbe un effetto
senz'alcuna ragione.

Questa è la base certa
d'ogni nostro sapere,
è la gran porta aperta
alle leggi severe!

L'empirico ti reca
il quanto, il come e il quando;
ma la ragione è cieca
senza il primo comando!

XXI.

Ora, un effetto lice
trar da molte cagioni;
innumeri equazioni
han la stessa radice;

onde non è mai certo
l'induttivo processo,
ed a caso scoperto
del naturale è il nesso.

Dal presente il passato
mai non puoi ricavare,
se non l'hai preparato
tu stesso, onde provare.

Nasce il sapere umano
tutto da sperimento,
fatto di lunga mano,
con lungo scernimento.

Indaga lo scienziato
curvo sul gran passato,
e dona altrui l'aire
per coglier l'avvenire!

XXII.

La suprema Ragione
mette capo a sè stessa;
se il Pensiero non pone
come base, è perplessa.

Nulla si può pensare
che non sia Pensiero;
chi crede obbiettivare
va lontano dal vero.

Chi stacca l'Io e il Mondo
è l'Io più profondo,
che in contrasto li mette
e in sè li riconnette.

Nella total funzione,
l'incognita Coscienza,
Natura o Volizione,
puoi porre in evidenza.

Soluzione t'è data,
avanti che cercata;
e ritieni il contrario,
se ti è necessario.

XXIII.

Fisso l' Universale,
pensa nei suoi aspetti
il mondo materiale
e ne muove gli affetti.

Pura immagine è l'atto
per il sommo Pensiero,
che comprende ogni fatto
nel suo unico Vero.

Poi che nulla gli è fuori,
l'Universo non sente;
per concetti interiori
procede unicamente.

Ma il pensiero distinto
è criteriato e avvinto;
questa interdipendenza
ne forma la Coscienza.

I legami col Tutto
danno le sensazioni
e L'Assoluto è il frutto
di tutte le relazioni.

XXIV.

L'Universale è un Uno
finito ed infinito;
tale è d'uopo a ciascuno
pensarlo stabilito;

chè la mente rifugge
dal credersi captiva,
e nel dubbio si strugge
se di limiti è priva.

Sarai chiaro se pensi,
che il Tutto è ricurvato
in infiniti sensi
ovunque ti sia dato;

simile a un'ipersfera
con molte dimensioni
più che ne dà la mera
onda di sensazioni.

In sè stesso rinchiuso,
il Tutto è sconfinato;
onde nulla è precluso,
ma il cammino è segnato!

XXV.

Oh! viandante! Se tu camminassi
dritto pei cieli alla fine del mondo,
tu torneresti, dopo tanti passi,
sopra te stesso da l'opposto fondo!

Oh tu, che guardi all'azzurro lontano,
e pensi trepido all'oltre ed al più,
erri, pensandolo infinito e vano;
in fondo al guardo non ci sei che tu!

Tutto è ricurvo sopra un centro ignoto;
ma pare al senso illimitato e piano;
poi che lo traccia col suo proprio moto
e v'è conforme lo spirito umano.

Solo in te stesso scopri la coscienza
d'una piega del Tutto universale;
nell'intimo indovini la presenza
di un centro vital trascendentale.

Verso quello reclina è la tua mente;
lo chiami Iddio e la sua luce oscura,
piena di forza dolce e onnipossente,
ti ricolma di gioia e di paura!

XXVI.

Un punto dell'ambiente
è nullo in dimensione;
non è, materialmente,
eppure è posizione;

nè t'è dato confondere
quello con altro sito,
e quell'unico fondere
col prossimo infinito.

In un circolo trovi
infiniti tai punti;
ma son tanti, che nuovi
non ne tolleri aggiunti.

Infinito assoluto,
cui nulla puoi sommare,
per lo Zero assoluto,
cui nulla puoi levare,

ti dan dunque la forma
che nell'astratto pensi;
parallela è la norma
che applichi coi sensi.

XXVII.

Da un infinito e un niente
germina il movimento;
la sua forma evidente
è il concreto del Tempo.

Nessuna cosa è mai
identica a sè stessa;
col pensiero la fai
sempre trina e complessa;

sempre uguale e disgiunta
dal contiguo immediato
che nel tempo e nel lato
stalle a tergo ed in punta.

Nello spazio è distesa
e nel Tempo ogni azione,
poi che in essa è compresa
prestezza e direzione;

in quella hai del pensante
il primordial sembiante;
trovi in questa, con razio,
il concreto dello spazio.

XXVIII.

Lo spazio vuoto e puro
è l'assoluto niente;
lo finge un'ente oscuro
l'errore della mente,

quando, soppresso il Tutto,
pensa ad un vuoto immenso,
e scorda ch'è costrutto
solo col suo consenso.

Non c'è nulla in un vano,
vuoto assolutamente;
quel che tocchi con mano
è scorza o recipiente;

quel che ne sai fenomeno,
quel che ne pensi immagine,
quel che dici, pseudonimo
di cielo o di voragine.

Lo spazio è solo un dato
connesso col Pensiero;
non è, ne fu creato,
ma è condizione al Vero.

XXIX.

Al moto rotativo
l'assoluto è concesso;
poich'egli è relativo
anche solo a sè stesso.

Ma ogni moto ha un punto
che può farne la stima,
fermo un istante prima
che il mobile sia giunto.

Chi rota e reca in sè
l'asse, cui fermo regge,
una persona egli è
che vive di sua legge.

Forse un vortice è stato
l'esser primo creato;
e par l'uomo una trottola
e il mondo una pallottola;

tipico è l'asse morto
d'ogni singol sistema
e la vita è un trasporto
retto da un teorema!

XXX.

L'individuo degrada
dall'atomo al pianeta;
quello ha breve la strada,
ma lungi è la sua meta.

Intensamente rota
il minuscolo e vive,
mentre pigra la rota
degli astri si descrive.

Immensa densità
nell'atomo è riposta;
dove l'immensità
quasi al vuoto s'accosta!

Il complicato insieme
dei singoli ed affini,
verso il semplice preme
con differenti fini;

la massa assorbe e frena
il ritmo di ciascuno,
e il mobile rimena
nell'immobile Uno.

XXXI.

Il mondo materiale
ci appar quale un complesso
dì pien, fratto e inuguale,
e vuoto a lui connesso.

Son l'Essere e il Non Essere!
L'uno solo distinto
nel secondo può essere,
che gli fa da recinto.

Il primo afferma ed opra,
si scinde e ricongiunge,
e il vuoto, intorno e sopra,
col moto avviva e punge.

Sempre diverso è il pieno:
l'essere è senza pari;
uno ed eguale è il seno
dove i pieni son vari.

Dà somiglianza a quelli
l'Uno cui tutti culla;
e in questo son fratelli,
che son fatti col Nulla.

XXXII.

Non dar limiti al Tutto,
e quindi non cercarli,
fuor che nel mal costrutto
ch'adopri a nominarli!

Grande infinitamente
è certo l'esistente ;
ma, un Tutto illimitato
è un Tutto mal pensato.

Ogni infinito ha un limite
fatalmente connesso;
egli è nell'impossibile
di superar sè stesso;

al di là del Reale,
non c'è che l'irreale,
e limite al vivente
è il poter della mente!

Il recinto del Tutto
in te stesso è costrutto;
esso ha infinite porte
e n'esci con la morte!

XXXIII.

Con due forme intessere
puoi tutto il pensamento;
e son: forma dell'essere,
forma del mutamento;

questa si può pur dire:
forma del divenire,
poichè l'altra scompare,
dove codesta appare.

Or, la forma costante,
è un gioco della mente,
che fissa eternamente
ciò che dura un istante;

e un gioco della mente
è pure il divenire,
che giunge in sè, presente,
passato ed avvenire.

Quel recide la tela,
quest'altro la ricuce;
mentre, inconsci, una vela
entrambi li conduce!

XXXIV.

Onde, se ben intendere
vuoi l'essenza del Tutto,
lima la mente a scendere
nel suo fine costrutto.

C'è un vero movimento
sotto il vano mutare,
ed è nel sentimento
che spinge ad operare.

C'è un essere vero,
cosciente ed assoluto,
ed è tutto il pensiero
fisso nel contenuto.

La mente a sè conduce
l'assoluto e il riflesso,
come accoglie la luce
ed ai color va presso;

nell'uno vive e splende,
nell'altro si compiace,
col mobile contende
e col fisso si giace!

XXXV.

Tutto è materia;
materia vivente,
impassibile e seria,
gioconda ed evidente!

Materia spirituale,
che sente e che riflette;
spirito materiale
che palpa e si connette!

Luce meridiana,
che profila le sponde;
oscurità sovrana,
che cancella e confonde!

Individuo che sorte
dal caos alla vita
e torna colla morte
a potenza infinita!

Bene che si concreta
limitando il suo campo;
necessità che vieta
l'eternità di un lampo!

XXXVI.

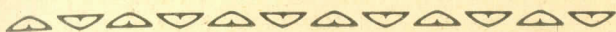
Ben t'è d'uopo saper, per capire,
più di quel ch'altrui motto vuol dire;
sol pensier, che più ampio si faccia,
può il minore serrare in sue braccia.

Quel che sai di saper, vera è scienza,
ed è parte di quel che tu sai;
nè sapere formar tu potrai
che mozzando in te la conoscenza.

Formi il bello cingendo con arte
d'alta gioia una picciola parte;
ed il bene concreto si dà
a chi limita sua libertà.

Questa è spazio o supposto del Bene,
nè, per sè, chiamar Ben si conviene;
così il vero è supposto al sapere
ma con quello non ha che vedere.

Cozza in vano col capo sua gabbia
chi sfuggir vuole al logico veto,
e supposto che rotta pur l'abbia,
la rifà per formarvi il concreto.

TERZO CICLO

XXXVII.

Oh! Vanvitelli! Che hai fatto a Caserta?
Un candelabro immenso par quell'erta
di strade e di canali e pietra e legno,
che si mesce col monte in un disegno!

Muraglioni di verde, cateratte
bige di spuma e cupole compatte
e prati immensi e fonde gallerie
e laghi e scale e mostri e fantasie!

Balaustrate lunghe e giravolte
e cascatelle e freschi ed ombre folte
e larghi viali e misteriosi incroci
e un gran silenzio ed infinite voci!

Questo è regale veramente e grande!
Degno del genio tuo, che s'espande
col desiderio fuor della misura
e vuol contender qui con la natura!

Grazie ti rendo! Io in codesto regno,
mirando il ciel, la terra, e il tuo disegno,
pensai grandiosamente e volli dire
il segreto del mondo e il divenire!

XXXVIII.

L'uomo è servo e padrone
del suo domo destriere,
ora in sella si pone,
or gli fa da stalliere.

Come l'ape, che sugge
il licor della rosa,
giova al fiore che strugge
e il suo polline sposa,

così della natura
l'uomo studia gli umori,
le sue leggi misura
e ne doma i furori.

Con la ragione accorda
le forze universali,
rende placida l'orda
degl'individuali.

Fatto per la natura
dalla natura egli è;
e la gran madre oscura
serve, servendo sè!

XXXIX.

Lo sviluppo animale
è tutto un gran duello
tra il midollo spinale
e il superior cervello.

Questo è sede alla mente,
quello all'atto brutale
e chi opra acconsente
a qual dei due più vale!

L'uomo, come un magnete
tra i due polarizzato,
non ha mai vera quiete,
dagli opposti è guidato.

Nè felice è chi ha vinto
in sè l'aspro duello,
e sè tutto all'istinto
ha dato, od al cervello!

Quel non sa sua miseria
ed è schiavo a chi pensa;
questi affà la materia,
ma non sa farne senza!

XL.

L'uom, così bipartito,
crea con due processi:
di mente, ermafrodito,
di corpo, coi due sessi.

L'amore del perfetto
feconda la memoria;
sognare è il suo diletto,
e il dubbio la sua storia!

Il sesso corre al sesso,
la mente all'ideale;
e ognuno ama sè stesso
in qualch'altro animale.

Questo è l'amore pieno;
ma rado avvien che sorta.
Lascivia costa meno,
e l'arte più riporta!

Ma niuno è tanto fiero,
sì completo e possente;
onde, chi amò davvero,
non visse vanamente!

XLI.

Solo chi ha virtù
può veramente amare;
viziosa gioventù
quasi vecchiezza appare.

Ogni vizio è mancanza,
è difetto d'amore,
ed ha trista sembianza,
chè difetto è dolore.

Per tre strade gli giunge
ogni duolo a cui punge:
o inesperienza, o fato,
o suo voler malato.

L'una fuggi con scienza,
l'altro chiede pazienza;
ma, se il vizio accompagni,
sol di te stesso piagni.

Qual voragine attira
la viziosa passione;
non per vera attrazione
ma perch'altri delira.

XLII.

Nelle tue vene batte ignota gioia;
la ridda dei corpuscoli schiamazza,
esce all'aperto, quando par che muoia,
e nei polmoni beve come pazza!

Ma la tua bocca non gode aspirando;
l'acqua pura non vellica il palato,
la pupilla non giubila, guardando,
e funge il core, anche dimenticato!

Poche papille dan piacere al senso,
sempre a fatica e per giusto compenso;
grata l'immagine sorge alla vista
quando che dura ne fu la conquista.

Il dolce è premio a più saggia ricerca,
e il ben comune non ha chi lo merca;
il necessario trascorre coll'ora
e il nostro spirito appena lo sfiora.

Vegeta il corpo, muta in volume,
ma, colla vita, non impara niente;
solo il cervello cresce in acume
e nota il corso dell'esistente.

XLIII.

Simile al movimento
nasce la volontà ;
se ne ha il sentimento
quando formata è già.

Si vede ov'è diretta,
quando ha già fatto strada.
e il pensiero le detta
ove vuole che vada!

Ma il voler del pensiero
è un puro necessario;
è il giudizio del vero
che s'oppone al contrario;

come il moto terrestre
ei ci trasporta e guida,
senza che turbi o elida
il cammino pedestre!

Tutto è determinato
da un pensiero immanente,
onde a chi pensa è dato
l'agir liberamente!

XLIV.

La libertà totale
è mero inganno umano;
dorme palla in un piano
del tutto orizzontale!

L'essere indipendente
rimane indifferente;
per volere ed agire,
necessario è sentire.

Libero è chi si regge
con sua propria legge;
è vera libertà
la personalità!

Ogni essere è zimbello
di molte tentazioni,
ma volitivo è quello
che scerne le occasioni.

Chi molto vuol, dispone,
soggioga chi vuol meno,
ed il suo ritmo impone
su più vasto terreno!

XLV.

Cos'è, dunque, cos'è questo tenace
universale spirito vivente,
che dà forma all'agnello ed al rapace
e contrasta sè stesso eternamente?

Se uno egli è, perchè cotanta guerra?
Se cerca gioia, a che tanto dolore?
Perchè vasta e sinistra sulla terra
arde una fiamma d'odio e non d'amore?

Perchè tanto scaltrita e lunga insidia
l'errore tende al ver dentro alla mente,
e la menzogna stupida presidia
con tanta forza il colmo della gente?

Onde nasce quest'ansia furibonda
del vivo contro il vivo, che costerna
perennemente l'anima profonda
e fa del mondo una tetra caverna?

Se dev'essere, a che giova speranza
o desiderio che nel meglio cangi?
E se non speri, perchè pur t'avanza
un lagno in core e tuttavia ne piangi?

XLVI.

Naturale è l'amore pei figli
come l'odio tra pari e fratelli;
solo il primo, con dolci consigli,
riedifica il bene tra quelli.

La natura sè stessa corregge
nel contrasto tra i singoli avversi,
perchè il giusto negli altri si legge
con men pavidi occhi e più tersi.

Sorge timido il nuovo e s'annida,
al presente gittando una sfida,
al presente che l'ama ed ignora
che di quello è poi d'uopo che muora.

Nell'informe l'ameba si culla,
si modella il cristallo nel monte,
l'universo si specchia e trastulla
nel segreto tepor della fronte!

D'aspra lotta esce gioia più forte;
nello scontro s'accende il vigore;
non è mai vittoriosa la Morte,
ma la Vita più vasta e migliore.

XLVII.

Non havvi azione umana,
che non ambisca premio;
chi le bottiglie stana,
raramente è un astemio.

Chi rischia il sacrifizio
ignora la sua sorte;
se lo fugge, à giudizio;
ma, se l'accetta, è forte.

Al mistico dà pace
l'ultraterreno frutto;
l'ambizioso tenace
gioca il tutto per tutto.

Passione abbacinata,
paura disperata,
fanno diversamente
pericolar la gente;

ma chi pregia i pensieri
solo perchè son veri,
lotta con viso aperto
e rifugge l'incerto.

XLVIII.

Il saggio nulla teme,
nulla può sgominarlo;
non ha fretta e non preme
il mondo a giudicarlo.

In un mondo briaco
l'astemio male alloggia;
nel firmamento opaco
chi cerca sole, à pioggia.

Il saggio sa soffrire,
perchè sa compatire;
non s'arrabbia col fato
e perdona il peccato;

loda chi gli offre il destro
d'agire umanamente,
e col male è paziente,
poi che gli è il suo maestro!

Vigile è nel pensiero,
non sottile o perplesso;
tende al più vasto impero:
l'impero di sè stesso!

IL.

Il volgo ha più criterio
    che da molti si creda;
    è perspicace e serio
    più che il dotto non veda.

Ama il sommo e il volgare;
    quello perchè lo domina,
    questo per riposare;
    ma il mediocre lo sgomina.

Non si lascia convincere
    dalla moràle astratta;
    vuol nell' esempio attingere
    la prova più compatta.

Odia chi ha molti scrupoli
    e niuna convinzione,
    i falsi conventucoli,
    le pavide persone;

schiavo è a chi lo sprona
    e un compito gli dona,
    e il generoso errore
    mette sopra al valore!

L.

Ad un probo cervello
difficile è donare;
ei solo accetta quello
che non può rifiutare.

Come uno staccio lento
adopra chi riflette,
cui nuovo avvedimento
fa le maglie più strette.

La critica solerzia,
quasi osmotica inerzia,
sente il troppo che scappa
e l'acuto che strappa;

chè, se rotto, non vale,
anche in un picciol tratto,
la finezza ideale
del restante buratto.

Onde avvien che sì lunge
erri un'accorta mente,
poi ch'errore la punge
e v'apre gran corrente.

LI.

Chi non è chiaro ai bimbi
è debole maestro;
edifica tra i nimbi,
meno saggio che destro.

Se nel fanciullo posi
la pietra del sapere,
bada che ben riposi,
o il resto può cadere.

Con ingenuo consenso
accetta le opinioni;
ma il fanciullo è propenso
ad altre conclusioni.

La verità completa
è verita che vuole;
risplende nell' asceta
come raggia nel sole:

è luce ed è calore
visione e movimento,
intelletto ed amore
bellezza e nutrimento.

LII.

Proteso nel futuro,
della gran massa è l'Io;
travolge chi tien duro
e stimula il restío.

Il fatto gli è ragione
suprema dell'opinione;
chi non l'ha seminato
può farne ancor mercato!

Il furbo non ha broncio
pel fatto impreveduto;
ei se lo rende acconcio,
duttile e benvenuto.

L'intelligenza è un Mida
che tutto muta in oro,
e sa che ovunque annida,
per chi vuole, un tesoro.

Chi si lamenta d'altro
che di sè stesso, è scaltro,
o stupido o testardo;
ma, più spesso, bugiardo!

LIII.

Il cammino del mondo è fatale
e la mente l'accerta e previene;
sempre il male è distrutto dal male,
sempre il bene è cresciuto dal bene!

La violenza, ragione immatura,
demolisce l'astuta impotenza,
la passione disfà la paura,
insuccesso castiga insipienza;

la menzogna non mente a menzogna
e l'inganno ritrova l'inganno;
prepotenza ha nel fallo vergogna
ed il cupido al cupido è danno!

Vanità insopportabile al vano,
e superbia molesta al superbo,
avarizia, che stendi la mano
barattando col dolce l'acerbo,

sciocchi vizi dell'ibrida mente,
tutti in lotta ed in punto d'onore,
contro voi s'alza pura e splendente
una sola virtù: è l'amore!

LIV.

Dio è simbol d'amore,
vertice del sentimento,
aspirazion del cuore,
mira del movimento!

Dio è il paterno aspetto,
che prende nel concetto,
l'ideale del bene
da cui tutto proviene.

Dio lo puoi dipingere;
ogni ritratto è il suo;
quando non sai infingere,
è lo specchio del tuo!

Dio è l'uomo che ama,
l'intelletto che brama,
la passione che tace,
la speranza di pace;

Dio è un padre carnale,
con tutte le virtù,
che in un mondo ideale
vorresti avere tu!

LV.

Dio è il simbol vivente
della riconoscenza,
per chi diè l'esistenza
e non domanda niente;

Dio è la provvidenza,
che manda a chiunque vuole
un raggio di pazienza
e un sorriso di sole;

Dio è l'appoggio saldo
che t'offre la certezza,
quando il mondo ribaldo
fiacca la tua fortezza;

Dio è la tua coscienza
che riposa nel vero
e ti da l'esperienza
di un gaudio sincero;

Dio è il materno affetto
che non mente a nessuno,
che raccoglie il reietto,
che nol lascia digiuno!

LVI.

Dio è l'antiartificio,
l'umano, il naturale,
nel suo puro ideale,
che ignora il sacrificio;

Dio è Gesù che dona
tutto sè stesso agli altri
e compiange gli scaltri
e i carnefici perdona.

Dio è l'uom virtuoso,
ingenuo e generoso,
che la virtù fa amare
e spinge ad imitare.

Dio è il dolce licore
che si mesce col pianto
e ti libera il core
dalla passione affranto.

Dio è tutto dell'uomo;
nell'universo duomo,
egli solo lo adora,
la natura lo ignora!

LVII.

Oh, quel dì ch'io maledissi la Vita!
Come il bimbo fuggì dalle mie braccia,
e la moglie guardommi spaurita,
e mi sentii la fronte, molle e diaccia!

Torbido erravo pel mondo nemico,
cercando i frutti del mio rancore;
ma si rideva in quello al modo antico,
e l'odio folle crescevami nel core!

Ognuno m'ebbe a schifo; la colomba
m'insozzò, volandomi sul capo;
la fonte diè veleno al mio palato
ed i fiori mi puzzarono di tomba.

Duri aculei uscirono dai sassi
ov'io sedetti, l'aria si fece oscura,
la terra vacillò sotto i miei passi
e l'anima fu pazza di paura!

Ma venne un uomo e disse: figliol mio
siedi sui miei ginocchi e datti pace!
Allora piansi e dissi: assai mendace
ero quel dì, ch'io maledissi Iddio!

LVIII.

Il mondo è buio, per chi non ha gli occhi;
il mondo è muto, per chi non ha orecchi;
il mondo è vano, per chi non lo tocchi;
il mondo è niente, per chi non vi si specchi!

L'oggetto bruto, ch'esiste e non sente,
men che morto, per sè è inesistente;
precipita, ma non sa di cadere,
fa luce, ed è in tenebre nere;

urta e possiede un suo potere ignoto,
ma non sa quando posa e quando è in moto;
esso è una mera possibilità,
mero strumento di colui che fa!

Il mondo esterno, che ti sembra morto,
prolunga e forma parte del tuo corpo;
esso congiunge tutti i vivi in uno
e fa che viva negli altri ciascuno.

Il mondo nasce insieme alla coscienza,
deve alla vita la propria esistenza;
ei non è vivo, che a voler dei vivi,
e va fin dove il lor volere arrivi!

LIX.

Non ha il Mondo principio;
non poteva il Non Essere
essere senza l'Essere;
l'un dell'altro è mancipio.

Tu su l'orlo di un chiuso,
materia e spirto lambi;
non miscela d'entrambi
ma in ambi volto e fuso;

non macchina costante,
pietrificata idea,
non sogno architettante
che in vane forme crea;

ma un tutto che coll'ora
vola verso il futuro
come il giorno, all'aurora,
move incontro all'oscuro;

e sè stesso sviluppa
in tutte le sue forme
mentre il cosmo ne aggruppa
le indelebili orme.

LX.

Io svolgo una rotonda,
chiusa catena oscura,
lunga o breve a seconda
l'unità di misura.

Scopo è l'ultimo anello,
causa prima il primo;
in un sol, questo e quello,
col Presente mi esprimo.

Con l'eterno presente,
che non muta e si strugge;
con l'istante che fugge
e dura eternamente!

Così va l'universo,
sempre vigile e sveglio;
corre in cerca del meglio
e ritrova il diverso!

Serba fede al destino!
Il suo genio è il piacere!
Cauto, sul tuo cammino,
sappi amare e volere!

FINE